

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BERNABÒ VISCONTI

TRAGEDIA LIRICA

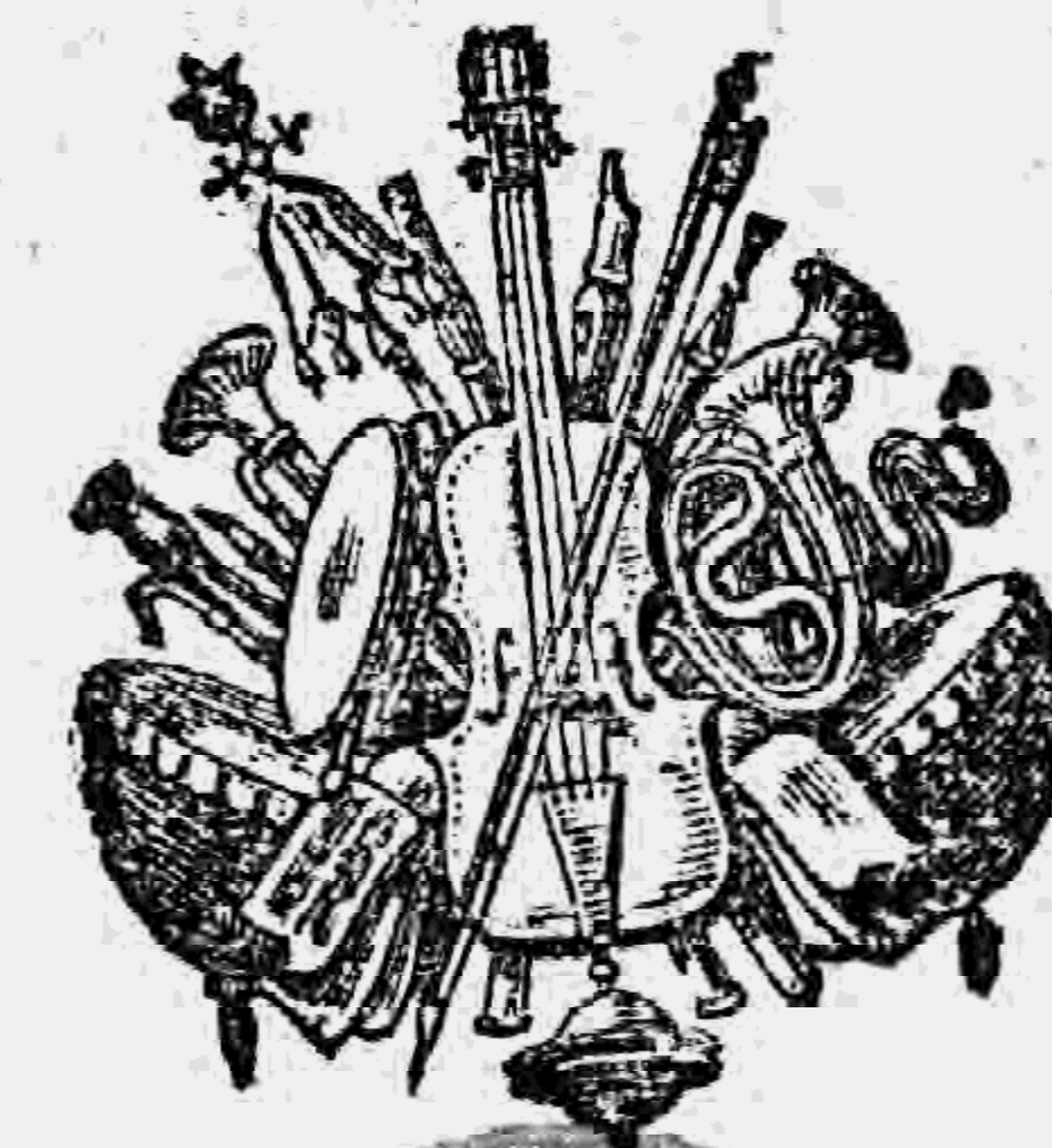
IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA CONCORDIA

IN CREMONA

NEL CARNEVALE 1854-55.



CREMONA

DALLA TIPOGRAFIA DELL' EREDE MANINI

AVVERTIMENTO

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà del Maestro LUCIO CAMPIANI, restano diffidati i Signori Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso e dalla introduzione o vendita di ristampe non autorizzate dal Maestro proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati.

AL LETTORE



Allorchè composi il presente Melodramma era ben lungi dal pensare ch'esso avesse dovuto affrontare l'imponente aringo della pubblicità, nè mi diedi cura di meditarlo a lungo e di ricorreggerlo, come quello che soltanto era destinato a riempire qualche ora de' miei orj giovanili. Sviato frattanto dagli studj poetici che furono i prediletti della mia adolescenza, non mi trovo ora in grado di introdurre quei mutamenti e correzioni che una più matura analisi m'indicherebbe, altri e non pochi ostacoli di fatto opponendosi inoltre al mio desiderio.

L'offro pertanto tal quale uscì allora dalla mia penna, confidando nell'indulgenza del pubblico, e nella gentilezza dei critici.

Genovajo 1855.

L' AUTORE

PERSONAGGI



BERNABO' VISCONTI, Duca di Milano
Signor OLIVARI ALESSANDRO

DONNINA, sua Moglie
Signora MARZIALI CARMELA

GALEAZZO VISCONTI, Signore di Pavia e della metà
di Milano
Signor TOVAJERA BASSANO

ALDO DE' BIANCHI
Signor GHISLANZONI GIACINTO

LISA, Ancella di Donnina
Signora BIOLETTI LUIGIA

DAL VERME, Fidato di Galeazzo
Signor BENZI GIUSEPPE

ODONTE, Servo di Bernabò
Signor BERENZI ADAMO.

Nobili e Popolo di Milano, Soldati di Bernabò e di Gian
Galeazzo, Guardie, Sgherri, Paggi, Cavalieri, Damigelle.

Scena in Milano e nel Castello di Trezzo
l'anno 1385.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala nel Palazzo Ducale di Milano. Nel fondo vasti veroni da cui si scorge la Città. Nel mezzo un tavolo e un seggiolone nel quale è seduto Bernabò pensoso ed agitato.

Dopo qualche istante di silenzio Bernabò sorge come da un penoso letargo, ed esclama impaurito.

Ombra del fratel mio, vendetta chiedi
E nel torbido sguardo inulto accusi
Il tradimento... e i traditor tu nomi!..
E a me con la cruenta man i crini
Afferrì, e giù dal trono mi trascini?
Ah! la corona mia cade nel fango!
Cessa deh! cessa, il sangue mio, la vita,
Tutto io ti dò, ma il soglio
Lascialo a me... morir da prence io voglio!

SCENA II.

ODONTE e DETTO

*Bernabò caduto per poco nella sua seggiola, si ride-
sta udendo un insolito rumore d'armi.*

BER. Che avvien?

OD. D' uomini d' arme
Drappello formidato al santuario
Presso Milan s' avvia

BER. Odonte, di due principi è Milano!

OD. È il conte di Virtù...

BER. Che parli?

OD. *(ironico)* Un voto
A sciorre ei viene...

BER. *(incerto)* In fondo a cor devoto
E a sacre cure intento arder potrebbe
Fiamma d' ambizion?

OD. Per tutto ell' ardel

BER. *(con risoluzione)* Va! unisci i prodi miei...

OD. *(da sè)* Quel dubbio è vano,

BER. Non ha due prenci la ducal Milano?
 Ah! per accor due principi
 E' troppo angusto un trono...
 Già a questa breve Insubria
 Gigante immenso io sono!
 Sorge, di freno indocile,
 Il mio superbo ingegno,
 E pensa e anèla a un regno,
 Che nel futuro è ancor!

SCENA III.

ODONTE, CAVALIERI e DETTO

BER. Intorno al mio trono stringetevi, o prodi
 Dell' insubri glorie temuti custodi,
 I petti gagliardi — coperti d' acciar!

CORO È presco il nemico? O stuol di ribelli
 Minaccia le torri de' nostri castelli?

BER. Nemici non v' hanno, nè insidie pavento,
 Ma pronti ogni evento — ci deve trovar.

Posa il guerrier magnanimo

Nell' onorata pace,
 Chi il tradimento medita
 Intende i rai sagace!
 Arcana voce io sento
 Che mi conturba il cor,
 E grida: Al tradimento!
 E m' empie di terror.

CAV. Son vane larve, o principe,
 Qui tutto è pace e amor. *(parlono tutti)*

SCENA IV.

Giardino pensile nel Palazzo Ducale

DONNINA, LISA, DAMIGELLE

*Donnina si appoggia con abbandono ad un poggiolo,
 cogli occhi fissi al Cielo, è immobile, e tacite lagrime le
 scendono per le gote.*

*Le Damigelle osservandola mestamente, cantano fra
 loro il seguente*

CORO Il Sole è splendido

Sulla natura,
 Fragranze vivide
 Spargono i fior:
 Favella innalzasi
 Mistica e pura
 Pel placid' etere,
 Grata al Signor!
 Ma se ci turbano
 Colpe o dolori,
 Se il primo anelito
 Del cor svani,
 Di Dio non parlano
 Le stelle e i fiori,
 E muta l' anima
 Contempla il di.

DON. *(gemendo)* Aldo, perdona!

LISA *(con spavento)* Che favelli? Sorgi!
 Fuga i neri pensier che ti fan guerra,
 Sorridi ancor, ma non sia il tetro riso
 Dell' incredulo!

DON. *(irata)* Donna, ov' è la morte
 S' addice il canto della gioja? Oh cessa...
 Languir mi lascia, e se t' incresce il lungo
 Mio sospirar, tu pur va, m' abbandona *(sorge)*

LISA Ah! tu mi sforzi al pianto *(da sè)*. Ella delirai
(alle ancelle) Ite sorelle, non turbate i lugubri
 Sogni di un egro spirto. *(le ancelle si ritirano
 in disparte cogliendo fiori e guardando qual-
 che volta con compassione Donnina.)*

DON. *(con esaltazione)* Ah! di mio padre
 Serbai la vita... Aldo... non maledirmi,
*(un' ora suona da un vicino orologio ed essa
 esclama con dolore)*

Or volge un lustro, in questo dì, a quest' ora,
 Mi trasse all' ara Bernabò, del padre
 Ebbi il riscatto, e fui dannata ah! lassa
 A insoffribili pene,
 Oh amor perduto... o fatal giorno, o Imene!
 — Echeggiar per gli angusti archi del Tempio

S' udia lieto concento,
 E me infiorata vittima
 Guidavano le turbe al sacro altar!
 Contro il destin più non sperai combattere!...
 Ma nel fatal momento
 Tremai... mi feci pallida...
 Ah! non potea quel voto pronunciar!
 E fu silenzio! Coruscò terribile
 Fuoco ne' sguardi suoi...
 Inorridita l' anima
 Un grido alzò che il mondo non udi...
 Il Sacerdote sollevò le mistiche
 Mani sul capo a noi...
 Sciolse la voce... oh l' empio
 Nodo ch' ei strinse Iddio non benedi!
*(cade estenuata sopra un cespuglio. Le Damigelle
 ritornando)*

Se non t' allegra il vivido
 Sol della terra nostra,
 Ricinta di gramaglia
 Supplice a Dio ti prostra...
 Ei sol conforto e lagrime
 Pel tuo dolore avrà.

DON. *(a queste parole si scuote e quasi vergognandosi
 di sè esclama)*

Ad arrossir di me questo incessante
 Dell' egro spirito delirar mi spinge!..

SCENA V.

ODONTE e DETTE

OD. Del mio signor un cenno a te m' invia,
 Nelle gentili feste ond' egli onora
 Il tuo congiunto augusto, aver desia
 Auspici a lato le beltà tue cento.
 A seguirlo t' invita.

DON. Assai dicesti,
 E' legge il suo voler. Or va, fra poco
 Io pur verrò.

LISA Duchessa!...

DON. Intendo, io sarò forte.

LISA Un' importuna lagrima
 Il tuo dolor non sveli
 Il pianto della vittima
 All' oppressor si celi!

DON. *(con risoluzione)*

Sì a temer la morte, a vivere,
 Mi costringe il comun padre.
 Ebbi un figlio! oh amor di madre
 Santo, eterno, immenso amor!
 Tu da me allontana ogni odio,
 Forte Iddio che mi consiglia!
 Empia e vil chi de' suoi figli
 Non rispetta il genitor! *(partono)*

SCENA VI.

*Luogo remoto fuori di Porta Vercellina
 da cui si scorge Milano.*

ALDO DE' BIANCHI *vestito da crociato.*

Ben ti riveggio, patria mia! le mura
 Ove all' arme avvezzi le tenerelle
 Braccia riveggio, il tuo sereno cielo,
 I tuoi campi, la cara
 Magion de' padri miei...
 E pur quanto mutato e quanto lunga
 Vece d' affanni mi pesò sul core.
 O patria, arsi d' amore
 Per una figlia tua ch' or t' è reina
 Al tuo tiranno in braccio. Oh! l' infedele
 Fu alla patria, all' amante, a sè crudele!
 Quando alla sacra Solima
 Andai, guerrier di Dio,
 Ella a me volse il vergine
 Labbro e gemè un addio:
 » Il cor, sclamai, t' affido »
 E non temei l' instabile
 Ala del tempo infido,
 Perchè credea quel vincolo
 D' amor, con l' alma eterno...
 Tutto era scherno!

Assunta a regio talamo,
Fede, promesse, amore
Ella obbliò, la perfida!
Mentre spezzava un core...
E me dannò a funesti
Giorni d' imbelli lagrime
Fra i derelitti e i mesti...
Nè l' odio, no! che il merita
A me ripeto ognora,

Pur l' amo ancora,

(Odesi un suono di tromba che s' avvanza a poco a poco)

Suon di guerriera tromba

Mi ferisce l' udito...

(sale sopra

un piccolo vertice) Oh! qual d' armati

Forte drappello! E chi li guida?

(osserva)

Ei viene

Verso Milan... Inerme è la cittade.

(le trombe si avanzano sempre più)

Ma sul vessillo è il serpe... il truce e vero

Segno alle glorie dei Visconti!.. Il duce

N' è il conte di Virtù... Che fia? *(si ritira in disparte)*

SCENA VII.

GIAN GALEAZZO VISCONTI con a lato il CAV.

DAL VERME, s' avvanza in questo luogo preceduto da ODONTE
e seguito da una schiera d' armigeri.

GAL. Secreto *(a Dal Verme)*

A tutti è il mio proposto; a te fedele

Amico il dissi, che non teme il core

Di confidarsi al braccio. — Astuta volpe

E' Bernabò, ma troppo nota al mondo, *(vede Aldo)*

(a Dal V.) Quell' ignoto guerrier, dimmi, chi fia?

DAL V. *(ad Aldo)* Cortese il nome tuo... Ma... non m'inganno?

Aldo sei tu?

ALDO Dal Verme...

DAL V. Amico, oh gio'ia, *(si abbracciano)*

(Dal Verme a Galeazzo presentandogli Aldo)

Degno degli avi dalla nobil stirpe
De' Bianchi ei discendea. Col nome io dissi
Le sue virtù...

ALDO Signor

GAL. Il vero ei parla.

I valorosi a me son noti.

DAL V. *(segretamente a Gal.)* E' un prode,
Nemico a Bernabò per odj antichi
E sanguinosi

GAL. Intendo. *(ad Aldo)* Or dalla santa
Crociata tu ritorni, e inoperoso
Orna il tuo fianco il formidabil brando?

ALDO Quando un drappel raccolgasi,
Ovunque, in ogni lido,
Ed un vessillo s' agiti,
E sia di guerra il grido:

» A Bernabò sterminio! »

E l' ira del guerriero

Risponda al mio furor,

Là, tu vedrai foriero

Di morte il mio valor.

GAL. Ammiro i franchi spiriti,
E in un gran cor rispetto
Si l' indomabil odio,
Che il generoso affetto:
Del mio stendardo il volo
Segui fidente, e splendido
Agon ti schiuderà.

Ogni privato duolo

La gloria assopirà.

(s' ode un nuovo squillo di trombe)

DAL V. *(a Galeazzo)* Signor, le trombe squillano
S' avvanza il Duca...

GAL. *(rivolgendosi solennemente a' suoi soldati)* O prodi,

A voi m' affido. Orribili

Misfatti, inique frodi,

Colpe che volle a lungo

Inulte Iddio soffrir,

Qui a vendicare io giungo,

A sperdere, a punir!
Pronti un mio cenno, un rapido
Sguardo vi trovi... *(i soldati rispondono
con un energico movimento)*

ALDO
(a Galeazzo) A te il mio sangue, o nobile...

GAL. *(interrompendolo)* Noi pugneremo insieme.

SCENA VIII.

NOBILI, POPOLANI e DETTI

*Il Coro giunge numeroso e plaudente fra entusiastici
gridi di: viva il Conte di Virtù! viva Gian Galeazzo!*

CORO
Egli è fratello ai miseri,
Egli del trono è degno,
È l'unto del Signor!
Oh! fortunato il regno
Ove governa amor.

GAL. *(va a stringere affettuosamente la mano a parec-
chi del Coro)* Amici... figli...

UNO DEL C. Ai miseri
Tu infondi la costanza

ALTRO DEL P. Chi oppresso è nella polvere
Ha solo in te fidanza.

GAL. Miei figli, io v' amo...

ALDO *(con entusiasmo)* O giorno!
Celeste messaggero,
Volgiamo a te il sospir...

OD. Il duca.

ALDO Ei vien...

ALC. DEL P. L' altero!

GAL. Silenzio amici e ardir!

SCENA IX.

BERNABO' VISCONTI, DONNINA, con seguito di guardie,
scudieri, paggi, damigelle, ODONTE, LISA, altri popolani.

*All' entrare di Bernabò, i popolani fanno un segno
d'ira e rimangono poi in minaccioso silenzio. G. Ga-
leazzo gli muove incontro.*

GAL. Salute e pace, alto Signor.

BER. Sia teco
Il cielo, un bacio... *(si baciano in fronte)*
È di sincera

Amistade il segnal. Un sacro voto
Fama volò che te guidasse a un tempio
Presso Milan.

GAL. E non mentia la fama
Che me volle devoto...

Un voto, un sacro voto

A compiere qui giungo, a Dio il promisi

Egli m'è guida, e non si mente a Dio! *(il popolo
a queste parole ripete i gridi di viva Gian Galeazzo —
Viva il Conte di Virtù. — Bernabò fremme d'ira. In questo
mentre Aldo De' Bianchi s'avanza arditamente per farsi
vedere da Donnina)*

ALDO *(da sè)* Ella sofferse assai! Misera, oh! quanto
Volgar sogno d'orgoglio a lei costava!

DON. *(vede Aldo)* Aldo! *(accenna di venire)*

LISA *(la soccorre)*

BER. Che avvenne??

ALDO *(colpito dal grido di Donnina)* Dio!

DON. *(da sè)* Morir mi sento!

BER. *(vedendo Aldo, da sè)*

Dessol! O furor!.. E l'onor mio?.. D'Italia
Sarò lo scherno!.. Oh! l'impudente offesa
Scontar deve il fellon.

ALDO *(da sè con entusiasmo)* Dal nostro core
Chi potea cancellar il primo amore?..

BER. *(da sè)* Chi mi colpisce?.. Ove son io?..

Spira minacce il popol mio...

Me guarda e fremme, e al mio nemico
Si mostra amico!

Il tradimento più non si cela,
Mille delitti un punto svela...

Polluto il talamo — lasso, di morte

Rea la consorte!

DON. *(da sè)* Fatale e fervida fiamma d'amore,

Insuperabile ti sento in core;

Sopita, estinta, io ti vorrei...

Ah! pria morrei!

» Nel core amante del mio guerriero
 » Io d' ogni palpito avea l' impero,
 » Lieta e superba fra le donzelle
 » Più vaghe e belle

GAL. » L' ira del popolo audace sfida,
 » Ma trema in core. La moglie infida
 » Gli svela a un punto sorte funesta:
 » Che più gli resta?
 » O santa, o vindice man dell' Eterno,
 » Nel tuo potere or te discerno!
 » Veggo che è polvere innanzi a te

ALDO » Lo schiavo e il re.
 » M' ama! E in quell' anima il mondo ho tutto:
 » Funesti e torbidi giorni di lutto,
 » Angosce e spasimi svaniste omai...
 » Io v' obbliai!
 » M' ama! E nell' estasi di questa idea
 » Empia o innocente, vittima o rea,
 » O soffra o esulti, saper nol bramo,
 » Io l' amo, io l' amo!

OD. » Sul capo al duca vacilla il serto
 » Sotto i suoi piedi l' abisso è aperto,
 » La rete, improvvido, non ha veduto.
 » Egli è perduto.

DAL V. » Duca lo scettro bruttasti assai,
 » Il turpe regno finisce omai,
 » Di tante pompe ti resti or solo
 » Rimorso e duolo.

LISA (a Don.) » Frena le lacrime. Nel tuo consorte
 » Splende una torbida luce di morte...
 » Pregarti, o donna, mi sia concesso
 » Almen per esso!

DAM. » Di tante lacrime che forman velo
 » A' suoi begli occhi fissi nel Cielo,
 » Di tanti gemiti s' apre il mistero

CORO » Per quel guerriero, »
 Parlò alle vittime voce ispirata
 È di vendetta l' ora suonata!..
 O forse facile s' aprì alla speme
 Il cor che geme?

L' atroce dubbio forse s' avvera!
 Illusa sempre pur sempre spera
 L' alma dei mesti. La fè perduta,
 L' anima è muta

GAL. (a Ber.) Signor di vittime è sparsa, oppressa
 Questa contrada,

CORO Pietà per essa!
 GAL. Ducal ogni giusto che a torto langue
 Domanda sangue

BER. Cessa! Altro giudice non ho che Dio!

GAL. Duca, il tuo seggio divido anch' io,
 Sono i tuoi sudditi miei figli...

BER. O ardire!
 Di torbid' ire

Fra noi tu vieni complice astuto
 CORO E' come un angelo fra noi venuto.

BER. (furente) Soldati all' armi!

GAL. (minaccioso) Chi muove un passo?
 (i soldati non si muovono)

BER. Che vedo! ah! lasso!
 (Gal. fa un segno d' intelligenza a Dal Verme)

DAL V. La tua spada signor...

BER. Che parli?.. ah! mai
 Pria morirò (in atto di disperata difesa)

GAL. Cedi.

BER. (resistendo) Codardo!

CORO Cedi.

BER. Soldati a me! (i soldati abbassano le armi)
 O dolor! Popol... (il popolo sta muto)

GAL. Che fai?

Non vaneggiar, cedi al destin!

BER. Deh!

CORO Cedi!

BER. (lasciando cadere la spada)

Ah! caduto è il leon. Di codardi

Lo dilania l' artiglio cruento,
 A sbramarsi già intendon gli sguardi
 In quel forte che impavido muor:
 Guai s' ei torni alla vita un momento,
 Gli assassini morrien di terror.

GAL.

Chi sul trono sprezzò il tuo potere,
Temeratti avvilito, cadente?

Piega il capo al destin, non volere
Che più atroce s'aggravi su te,
Degli inermi la ciancia insolente
Lascia al volgo e soccombi da re.

CORO

Duca! un'ora fatale è venuta
Già il destino t'incalza, ti preme,
Già disperer dall'ima caduta
Alla prisca tua altezza salir.
Va! non lasci un compianto, una speme
Non ti segue d'un'alma il sospir.

DOX. (a Ber.) Deh! sii forte; nel sen della sposa

Sia l'affanno del prence assopito.
Qualche fior, qualche gioja nascosa
Fra le angosce il tuo cor troverà.

(da sè) Lunge alfine dal trono abborrito,
Me il silenzio del chiostro accorrà.

ALDO (da sè) Come l'egro che a vita riede
Involato agli artigli di morte,
Più il mio spirto non sente, non vede,
Tutto assorto in un solo pensier;
Degli oppressi si cangia la sorte,
Cade alfine il temuto poter.

DONNE, LISA, OD. DAL V.

E' caduto! Nè un braccio si mosse,
Nè s'alzò per difenderlo un grido.
Vinto all'urto primier che lo scosse
Nella polve dal trono piombò.
Ah! d'ogn'uomo più instabil, più infido
Il rigor della sorte ci provò.

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

Amena Vallata sparsa d'alberi e cespugli. Nel fondo si eleva sopra una breve altura il castello di Trezzo, che presenta i suoi forti bastioni sopra i quali passeggiano le scotte. Al di sopra, nella parte abitabile avvi un poggiolo dal quale si scorge una lampada nell'interno della stanza. — E' notte — la luna di tratto in tratto è offuscata da nubi leggere.

SCENA I.

Un drappello di soldati esce dal castello per il ponte levatojo che vien tosto rialzato e si avvanza in pattuglia verso il dinanzi del Teatro.

CORO

Grave, placida, solenne

La natura intorno tace,
Tutto ispira quella pace
Che l'uom cerca e anela invan.
Quanti affanni nascondete,
O tremende torri oscure!
Quai sospir, quante sciagure
Seppellite in voi staran!

Ma per che ci addoloriamo?
Che ci cal degli altrui pianti?
Benchè miseri ed erranti
Chi ebbe mai di noi pietà?

Siam soldati di ventura
Che seguiam la nostra spada,
Chi la compra, ovunque vada,
Da noi fede e sangue avrà. (si dileguano)

SCENA II.

ALDO e DAL VERNE

DAL V. Degli illustri prigionieri a me affidava
Il Duca la custodia. I tuoi desiri
M'impose d'adempir — Favella...

ALDO

O amico

Sai che palpito è il mio, che titubanza
Al pensier di vederla?.. Un foglio recale,
Per vie segrete a questa volta il piede

Fa ch' ella mova. Io qui l' attendo... Dille,
Se mai ritrosa al mio desir negasse
Di seguir l'orme tue, ch' ella mi è sacra
Più che cosa di ciel... Dille...

DAL V. T' intesi. (parte)

SCENA III.

ALDO solo.

(odesi dal verone del castello un suono d' arpa)

ALDO Ah! non sperò delle sognate Uri
L' immaginoso Musulman il canto
Come quest' arpa dolce... (Donnina camparisce vi-
cino all'aperto verone sciogliendo dall'arpa soavissime note)
E' dessa! Oh! il core

La sua presenza avea sentito... Canta,
Celeste angelo mio... Canta... io t' ascolto

DON (dal verone)

» Un suon d' armi udisti, o bella,
Parto — addio, mio dolce amore...
Su, coraggio! chi m' appella
E' la patria, Dio, l' onore! »

Piange Odetta, di gramaglie
Va ricinta il bianco petto...
Sogna stragi, orror, battaglie...
Vinto,.. oppresso il suo diletto...

Ne morria — ma la vittoria
Le sue lagrime tergea...
Ritornò il guerrier, di gloria
Bello un raggio in lui splendea...

» Tu sei meco alfin, nè mai
Dal tuo sen mi staccherò!
Troppo pianto, troppi lai
La tua gloria a me costò!..

ALDO E' la dolce de' primi anni d' amore

Innocente canzon. Oh! grazie, ancora

Quella vergine età credei tornata. (un raggio di
luna percuote sulla lucida armatura di Aldo. Dal verone
parte un grido e subito dopo Donnina scompare. Trascorso
un breve istante la stanza del castello resta all'oscuro.)

ALDO Ella fuggi,.. tutto è or tenebre e bujo.

Come un' eterea vision scomparve
Nella commossa anima mia lasciando
Una dolce memoria, un sentimento
Ch' è più d' ogni desio... Ma un rumor odo
Di presti passi verso me... Deh! fuggi...
Fuggi istante fatal che mi dividi
Da lei.

SCENA IV.

DONNINA, ALDO, DAL VERME in distanza.

ALDO Donnina.

DON.

ALDO

Aldo! (Aldo cade a' piedi di lei)

Oh! chi mai felice

Nel mondo è al par di me se pur esiste
In quest' ora per noi terra nè cielo!

(dopo un breve silenzio)

Tradito, oh! misero, io mi credei
E in odio gli uomini ebbi e gli Dei,
Ma in tale istante d' amor divino
Ogni mortale parmi un fratel!
Me nella polve trasse il destino
Per sollevarmi d' un tratto al ciel.

DON.

Dunque abbracciarti m' assente Iddio?
Tu m' ami ancora... ancor sei mio?
Ma chi nell' estasi di tal momento
Mi stilla un barbaro veleno in cor?
Ah! del rimorso è lo spavento,
È della colpa l' innato orror,

(restano ancora qualche istante in silenzio)

ALDO

Donna il fatal tuo vincolo
Sia sciolto,

DON.

Ho un figlio...

ALDO

Ei sia

A noi compagno.

DON.

Toglierlo

A un genitor potria
La madre?

ALDO

E me abbandoni!...

DON.

E' forza!

ALDO

Ah! no, tu imponi
Ciò ch' io non posso...

DON.

Lasciami
L' estrema mia virtù!
Tutto finì, dimentica
Se puoi, che se la face,
D' amor resiste, ah! misero
Va, non sperar più pace.
E m' ami!..

ALDO

DON.

Esiste un' egida
Pei miseri lassù.

ALDO

Ma non sai che ineluttabile
È il poter di questo affetto?
Ch' esso tutto vince, e domina
Da tiranno nel mio petto?..
Se un consiglio men spietato
Per me il cor non ti dettò,
Di mie pene il fin bramato
Alla morte io chiederò!

DON.

La viltà che mi consigli
Tu da me sperar non puoi...
Son di cieca ebbrezza figli
I crudeli accenti tuoi.
Tua fidanzata in me riponi,
Ma pur preghi... ed hai terror
Ch' io sia vinta e m' abbandoni
La virtù che onori in cor.

(La pattuglia della prima scena di questo atto ritorna verso il castello. Dal Verme va incontro al capo, e gli dice qualche parola, la pattuglia compie quindi la sua strada.)

DAL V. *(ad Aldo)* Già spunta l' alba, e una maggior dimora
In questo loco t' è negata...

DON.

Or parti,
A miei doveri io riedo...

ALDO

Ah! tu m' uccidi.

DON.

Fa core, addio! *(parte precipit. seguendo Dal V.)*

ALDO

Deh! un solo istante... Oh! addio!
Con te speranza, mondo, vita addio!

SCENA V.

Stanza nel castello di Trezzo. In fondo un' alcova, nel mezzo della scena un seggiolone per Bernabò. Da un lato un tavolo con un lume.

BERNABO' solo

Il sol che nasce mi ritrova quale
Morendo mi lasciò, languente, oppresso,
Lunga e squallida vece
Di giorni inoperosi,
Le meste ore, il sonar cupo de' bronzi
E il cader delle lagrime... Ah! non era
Il mio lieto mattino.
Presago a me di così infausta sera.
Ebbi trono, dovizie, potere,
Or d' un carcer mi chiudon le mura,
Al fulgor delle splendide sere
Succedette silenzio e paura!
E alla prisca grandezza fuggita
Io più anelo... e ogni speme svani:
Pari ad uom che nel fior della vita
L' alma luce degli occhi smarri.

SCENA VI.

ODONTE, indi GIAN GALEAZZO e DETTO

OD.

Signor.

BER.

Chi vien?

OD.

A te domanda accesso
Il duca di Pavia.

BER.

Che parli? Ei stesso!
(ironico) Ben venga il pio congiunto.

GAL.

(entrando, c. s.) Io lo sperava

BER.

Questo favor di tua bontà
Schernisci?

GAL.

Degna è di te l' ingiuria. *(fa un cenno ad Odonte che parte)*

E il creder sempre menzognero il labbro
D' altrui, temer lo scherno
Ove non è, qui non s' appella oltraggio!
Calmo, se puoi, m' ascolta. — A te rapito

Fu il soglio, e libertà... Cederti entrambi
 Questi tesori de' numi opra saria...
 Ma schiuder posso io le ferrate porte
 Di tua prigion, se al già perduto trono
 Rinunci, e di tua man... *(presentandogli una carta)*

BER. *(interrompendolo vivamente)* Dicesti assai!

Una viltà da me non sperar mai,
 Sul trono recasti un' angue feroce...
 D' eterno rimorso ti strazia la voce...
 Or va, del tormento che affanna il tuo core
 Men crudo è l' orrore di negra prigion.

Ah! su la mia fronte tu leggi scolpito
 Non vinto, tradito, e inulto ancor son!

GAL. Io venni — e una turba m' accolse di mesti

Ministro invocato dell' ire celesti...
 M' addusse, mi spinse a facil vittoria,
 L' agon della gloria dinanzi m' aprì.

L' aurato tuo serto, tremando io vedevo...
 Ma il ciel lo volea... ei sol ti colpì.

BER. Il ciel di tue colpe fai complice invano,

GAL. Ancora non senti l' ultrice sua mano?

BER. Innanzi a me spoglia d' ipocrita il velo,

GAL. Insano, del cielo disprezzi il poter?

BER. Oppresso d' affanni; tradito, innocente,
 Dal Cielo clemente, che deggio temer?

GAL. Non pensi alle vittime per gioco immolate,
 Cruente follie, ben tosto obbliate?

— Al trono rinuncia *(impetuosamente)*

BER. Tu dunque paventi?

La folgor già senti che piomba su te?

Già d' armi si cinsero le vindici schiere
 Temute bandiere — s' innalzan per me!

GAL. *(ironico)* Oh folle illusione ai vinti pietosa!

BER. L' orgoglio del giusto — l' amor d' una sposa
 Faran meno atroce la pena crudele...

GAL. *(ironico)* Oh sposa fedele! oh amore! oh virtù!

BER. Spietato m' irridi?..

GAL. Ma d' ogni sospetto

Più grande è il tuo affetto

BER. Ah! taci — non più —

Il velen che m' hai versato
 D' ogni morte è più tremendo,
 Tutto avevi a me involato,
 Or vuoi tormi anche l' onor!

La natura in me difendo,
 Ha i suoi dritti ancor l' oppresso,
 Guai se credi a te concesso
 Nuovo insulto al mio dolor.

GAL. Della rabbia a cui discendi
 Il garrir non è coraggio.
 Da te stesso atterri e offendi
 La vantata dignità.

Io perdono a te l' oltraggio
 Vengo a scior le tue ritorte,
 Tu ricusi, invochi morte,
 Chiami insulto la pietà.

SCENA VII.

DONNINA e DETTI

BER. Sposa...

DON. Fremi...

BER. Offeso... e inulto,
 Me il destin sì basso ha spinto
 Che si reca impune insulto
 Al tuo onore innanzi a me!

*(Donnina colpita dall' ira profonda che spira dagli occhi
 di Bernabò resta senza parole)*

BER. Vieni al mio sen — di lagrime
 Sante la guancia aspergi...
 Ti scuoti, e ad ineffabile
 Soglio sublime t' ergil
 Dalla superba altezza
 Chi ti calunnia mira...
 Getta di sprezzo e d' ira
 Sovr' essi un guardo sol,
 Ma sia tremenda folgore
 Che li prosterni al suol.

DON. *(da sè)* Bieco mi guata... l' agita
 Una tremenda idea...
 L' orgoglio sol comprimere

Il suo furor potea...
 Mille sospetti fremono
 Nel suo geloso spirto,
 La man gli trema ed irto
 Ha sulla fronte il crin!..
 Pur non lo temo, e impavida
 Attendo il mio destin.

GAL. (da sè) Ei spera ancor... ma l'ultimo
 Suo fato omai fu scritto:
 Per risparmiarmi il debole
 Rimorso d' un delitto,
 Non soffrirò che cadami
 Il conquistato serto..
 Ecco di gloria è aperto
 L' agone innanzi a me,
 S' oppone un solo ostacolo...
 Innanzi... e più non è!

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA I.

Cortile interno del castello di Trezzo. Da un lato la parte abitabile del castello, dall'altra una torre con una porta che mette ad un ponte levatojo. Nel fondo un tempio che s' apre. Vicino alla torre una baracca che serve di dormitorio alla guardia.

Qualche panea per la scena. Le scotte sui torrioni. È l'alba.

Le guardie son raccolte in piccoli crocchj, occupate a pulire le armi e gli altri guerreschi arnesi.

CORO I.º Un fantasma?..

II.º Lo vedeste?

Sproni d' oro, invulnerabile
 Sfolgorante avea la veste.

III.º Un acciar di tempre angeliche
 Gli pendeva al manco lato...

I.º Sovrumano eroe direbbesi
 I leoni a vincer nato.

II.º Fu san Giorgio.

III.º Ed essa?

II.º Un angelo

In mortali spoglie. Avea
 D' un cherubo i vanni splendidi
 Il sembiante d' una dea.

III.º Le notturne scotte un fremito
 Tutte invase e sen fuggir...

I.º Al Visconte apparve?

III.º Il carcere

Prometteva a lui d' aprir!

TUTTI Dell' ira eterna è segno
 Il vagar di fantasmi per l' aria...
 Signor, se il tuo disdegno
 Scende ultor di cruenti delitti

Siam derelitti.

Noi siam macchine e braccia,
 Armi siam pel padron che ci adopera
 A lui tutti ci allaccia
 Per noi pensa, ragiona, e risolve,

Ma noi siam polve.

(Suona una campana dalla torre annessa al tempietto. Poco stante il crocchio dei soldati si divide rispettosamente, e Bernabò Visconti con Donnina, preceduto da un capitano, attraversa la scena ed entra nel tempio. Aldo giunge a tempo di vederlo. I soldati seguono i prigionieri e le porte sacre restano semichiusse.)

SCENA II.

ALDO solo

A piè dell' ara la tua prece arrega
Donna, e il Signor t' ascolti!
Unisci al labbro il fervido desio...
Dei disperati il sol conforto è Dio.

Prega che il foco infausto
Spenza del nostro amore...
Che s' ei non può distruggerlo
Senza strapparmi il core,
Prega che in te pur s' agiti
Ardor eguale al mio...
Che de' tenaci vincoli
Ti doni alfin l' obbligo...
Che in noi sia sol sventura
Ciò che delitto ei fè,
Che accusi la natura
Se troppo in noi fervè.

SCENA III.

GIAN GALEAZZO, DAL VERME e DETTO.

GAL. *(a Dal V.)* Or va, ciò ch' io t' imposi
Ad eseguir t' appresta...
Muto come il destin...

DAL V. Cara ho la vita. *(parte)*

GAL. *(ad Aldo)* Perchè turbato sì, che sul tuo volto
Solcò livide traccie ira sinistra?..
Ben so che tua mercè soltanto aspetti
Da lei che adori, e che agli amanti è vano
Ogni conforto. Non temer! A caso
Qui non ti trassi, e non promisi a caso!
Il tuo pensier?..

ALDO
GAL. Del cor le occulte cure
Spesso ci è dato rivelar, non quelle
Profonde imperscrutabili, di stato.

(parte)

SCENA IV.

ALDO solo

Cura di Stato! e non piuttosto, o duca,
Un delitto di Stato?
Stolto! che cerco io più s' ei darmi alfine
Ogni mio ben promise!

(parte dal tempio un mistico suono)

Oh ciel, qual suono!

CORO *(interno)* Il cor mi strugge con l' acuto morso
De' commessi delitti ultor rimorso,
Vedi cader d' ogni miseria al fondo...
Signor! noi chiediam pace e obbligo del mondo!

ALDO *(commosso cade in ginocchio)*

O Signor, tu sai se fervida
La infantil mia prece alzai,
Se innocente e pio di candidi
Gigli io l' ara t' adornai,
Se temei il delitto, e l' anima
Ebbero vergine e serena...
Ma que' di fuggiro, appena
La memoria a me restò.
Mi circonda atroce tenebra,
Che sarà di me non so.

(parte)

SCENA V.

Stanza come nell' Atto Secondo

BERNABO' e DONNINA

BER. Fuggi?

DON. *(ritornando)* Signor...

BER. Temi il severo sguardo
Di chi nel cor ti legge? E' de' colpevoli
Questo incessante paventar.

DON. Che parli?

E mai non fia che men sdegnoso accento.
Tu volga a me? Che di scrutar col guardo
Avido quasi di delitti, cessi,
Palpiti ascosi, rapidi pensieri
Onde accusar e condannar pur sempre?

BER. Oh! ben ti sta sul labbro menzognero
Della virtù lo sdegno, e all' empio, oscuro
Co' miei nemici macchinar, dar nome
Di onesti sentimenti.

Oh! cessa il tuo delitto è omai palese —
E chiedono sangue le mortali offese —

Nel cor il barbaro
Stral mi penètra,
Tu pur sul martire
Slancia la pietra:
Due morti, oh! misero
Tu arrechi a me.

Mi prostran l' animo
Tante ferite,
E chieggo agli uomini;
Oh! dite, dite,
Ov' è il mio nobile
Coraggio, ov' è?..

DON. Provato a un' orrida
Scuola d' affanni
Ancor si improvvido
Giudichi e danni?
Oh! assai men misero
Tu sei di me!

Pensa che l' uomo
S' inganna e mente...
Che spesso il giudice
E' il delinquente...
Che ognun discendere
Dovrebbe in se.

BER. Dell' universa Italia
Io prence ebbi lo scherno...
L' onor dell' uomo obbrobrio
Per te ora soffre eterno.

DON. La mia virtù com' egida
Celeste io porto in cor,
E puri ed intangibili
Nome ti serbo e onor.

BER. Ricca per lui di tenere
Promesse e di sospiri,
Tu del mio lungo vivere
Fremi e col ciel t' adiri...

DON. Iol.. Ma si vil rampogna
Che più...

BER. Nuova menzogna

Vagheggi, e pensi illudermi?
Tu gli parlasti...

DON. È ver
L' ultima speme a togliergli...

BER. Nobil proposto inver!..
Ma, chi s' avvanza?

SCENA VI.

ALDO e DETTI.

BER. (a Don.) E' desso!

ALDO Prence..

BER. Oh inudito ardire!
Mi sento a tale eccesso
Fremere, gelar, stupire!

DON. (ad Aldo) Fuggi...

ALDO (stupito) Tu pur?

BER. (furente) Le vittime

Ad insultar t' apprese

Il tuo Signor scortese?

ALDO (per avvicinarsi a Donnina, e sotto voce)

Egli delira!.. (Bernabò si slancia contro di lui)

DON. O ciell!

BER. (frapponendosi fra sua moglie ed Aldo, cieco di rabbia)

Che tenti insano? Scostati...

Schiudi a me pria l' avel.

Fin ch' io viva il colpevole sguardo

Non alzar sopra lei. Oh! paventa

Che quest' ira terribile ond' ardo

Mi ridoni l' antico valor...

Mai vendetta più fiera e cruenta

Fatto avrebbe l' umano furor!

ALDO L' ira cieca onde insano t' accendi

Mi rivela il tuo vile sospetto

Oh! quest' angiol che improvvido offendi

Tu dovresti pentito adorar,

Sol la voce del nobil suo affetto

Il mio braccio potea disarmar.

DON. Qual vi strugge atra sete di sangue?

Qual erinni fatal vi governa?

Me ferite, una vittima esangue

La rea smania far paga potrà,

E il mio spirto alla luce superna

Fra voi pace a invocar salirà.

SCENA VII.

GIAN GALEAZZO seguito da DAL VERME, ODONTE,
LISA, CAVALIERI, DAME e DETTI.

- GAL. Testimon di contesa e d'ire eterne
Io giungo inaspettato ospite a voi.
Pace una volta — s'oda un lieto grido
D'intorno risuonar.
- BER. Di ceppi avvinte
Di tua rapace ambizion qui fremono
Le vittime, e fra lor cerchi la gioja?
- GAL. Aspra rampogna, ma pur vera! M'odi.
Italia con sinistro occhio mi vede
Sopra il tuo soglio, e di Lamagna il Cesare
D'armi si cinge contro me. Ineguale
È troppo la tenzon... fra noi di pace
Te invoco intercessor.
- BER. Che parli?
- GAL. *(continuando)* E il trono
Usurato ti rendo.
- BER. Dio! che ascolto?
- GAL. Fia ver? tu non mentisci?
- GAL. Ho qui raccolta
Meco di cavalieri eletta schiera
Al grande atto presente...
- BER. Oh gioja, alfine
Lo scettro a me ritorna? E non vaneggio?
Del carcer lo squallor mutarsi io sento
Del poter nella luce! *(da sè)* Oh mia vendetta
Slancia sugli empj la fatal saetta!
- CAV. Come incostante e varia
È del mortal la sorte!
Oggi protrato e supplice,
Domani in sugli altar.
Cangia la Dea volubile
Ma non si cangia il forte,
E nella vece assidua
Ei solo immoto appar.
- BER. *(da sè)* Or che al trono risalgo
Punirò quel fellon, empio, nemico
Chi mi vorrà clemente.
Oh! sorga, sorga, il mio furore antico,

- Qual soldato in saccheggio
Che d'ogni legge il fren calpesta e rompe,
O dopo la procella,
Dal monte impetuosa onda che irrompe
- GAL. *(da sè)* Esulta, che la gioja è breve assai
S'or non godi, doman più non godrai.
- DAL V. *(da sè)* Sogna e nasconde un aspide nel seno
Spera, e lo brucia un rapido veleno!
- DON. *(da sè)* Ei torna al soglio e a preparar s'affretta
Nova, inaudita, orribile vendetta.
- ALDO *(da sè)* E' troppo grande il don, sol così abbonda
Avara man, ove l'insidia asconda.
- GAL. *(ai servi)* L'alto evento, olà, saluti
Lo squillar de' bronzi omai.
(agli astanti) Perchè mesti e irresoluti
Stan rivolti al suolo i rai? *(con affettata gajezza)*
Sorga eccheggi a noi d'intorno
Lieta grido di vittoria,
Resti muta in questo giorno
Del passato la memoria...
— Folle chi de' tempi miseri
Si rammenta ai di felici
— Ma, nessun risponde, improvvido
Un pensier vi turba, amici...
- BER. *(da sè)* Qual dolor!.. *(soffrendo evidentemente)*
- GAL. Al nostro principe
Tal trionfo preparate?
- BER. *(da sè)* Nuova angoscia!.. atroce, orribile,
- CAV. Queste spade a lui sacrate
Arman, coprono, sostengono
Il suo trono...
- BER. *(lascia eccheggiare un grido)* Ahimè.
- TUTTI Che avviene?
- BER. Smania atroce... il sen, m'esagita
Soffro!..
- DON. Ciell..
- TUTTI Vacilla, sviene! *(lo soccorrono)*
- BER. Dio! insoffribile è il tormento!..
(resta per poco fuori di sensi)
- GAL. *(a Dal V.)* Troppo rapido il veleno
Affrettò l'atroce evento;

Sarà al mondo nota appieno
 Questa cronaca feroce,
 S' alzerà terribil voce
 Il tradito a vendicar!
 (*odesi un suono di bronzo trionfale.*)
 — *Parte del Coro intorno a Bernabò* —
 Apre gli occhi...

(*Altra parte*) Innalza un gemito

(*5.^a parte*) Il cor torna a palpar,..

BER. (*scorgendo improvvisamente*)

Ove son?.. Che avviene?.. Ah! il soglio.

M' han rapito i traditori...

M' han gettato in atro carcere...

M' han ricolmo di dolori...

Un fantasma!.. Ah! in cor io sento

L' ugnà acuta... E' il tradimento!..

— Ma uno spettro a lui s' unisce...

Ahi!.. s' avventa, mi ghermisce...

E' la morte! (*resta immobile*)

TUTTI O mio terror!

BER. (*vedendo Aldo*) Non insultarmi, o giovane

Io muojo e ti perdono...

(*a Donnina*) Sposa, un abbraccio, oh! spargimi

D' un fior la rea caduta!...

Di Dio favella all' anima

Che d' ogni speme è muta...

Pel lungo sacrificio,

Della tua vita, io resi

Mercè di pianto.. Oh il nobile

Tuo core io non compresi...

Ma tu perdoni... e parlami...

Per le tue labbra Iddio...

(*vedendo Gal.*) Empio... l' estremo anelito

Non funestarmi (*agli altri*) Addio! .

DON. Morì!..

GLI ALTRI Morì!.. oh! misero..

GAL. Signori, or sappia il mondo

Che del congiunto a deplorar la morte

Si cinge di gramaglia la mia corte.

Fine del Melodramma.